

Le esigenze del R d D per noi: la conversione

Per fare spazio al R d D bisogna convertirsi. Il regno non è imposto all'uomo, ma solo proposto. Esso cresce nella misura in cui noi lo accogliamo (parabola del seme che cresce da solo Mc. 4, 28-29).

Conversione significa modificare il nostro modo di pensare e di agire nel senso di Dio (cioè rivoluzionarsi interiormente). Conversione significa volta semplicemente "svolta", significa cambiamento di rotta, da dove inizia p.d. cambiamento di mentalità e di orizzonti? [Mc 7, 21-23]. ... la conversione parte da una situazione di vita chiusa in se, di esistenza egoista. Ci si preoccupa solo di noi stessi e ad un certo momento volendo mettersi al centro di tutto e al di sopra di tutto, si arriva a schiacciare gli altri anche se a parole si proclama la buona volontà. Di più inizia la conversione.

Dove ci porta? Ci porta verso ciò che potrebbe essere e presso con un'altra parola di Gesù: Lc. 6, 27. ...

Vediamo subito l'enorme distanza che c'è tra i due poli, tra il punto di partenza e quello di arrivo e forse ci chiediamo se è possibile compiere un cammino tanto lungo e tanto difficile. Tuttavia non è il nostro sforzo che conta, non è il nostro tentativo eroico di compierlo ma è lo stesso impulso, la stessa potenza di Dio, che cambia il nostro cuore.

Convertirsi significa non fare degli esercizi di pietà, ma in un dinodo nuovo di esistere davanti a Dio e davanti alla novità annunciata da Gesù. E conversione significa sempre una rottura. Nella realizzazione piena del regno i fondamenti del vecchio ordine del vecchio modo di pensare saranno scossi: gli ultimi saranno i primi (Mc. 10, 31), i piccoli saranno i più grandi (Mt. 18, 4), gli umili e i poveri saranno maestri (Mt. 5, 5), i malati saranno guariti e i sani andranno (Mt. 11, 5), i ciechi vedranno e i vedenti diventeranno ciechi (pr. 9)

gli oppressi saranno liberati (Lc. 4, 18) e ogni fame e sete saranno saziati e tralacererà il viso allegro del tempo della liberazione (Lc. 4, 21).

Tutto può essere possibile solo se cambieremo vita, se lasciamo certe cose per dirigerci totalmente a posta meta; l'autore per l'uomo. Occorre lasciare il desiderio di dominare, di possedere, occorre essere liberi da se stessi, dalla paura, capaci anche di dare la vita. Tutto può essere la conversione per Gesù: una liberazione per una disponibilità totale al dono: Mt. 16, 24-26

la situazione nuova che risulta dalla predicazione e dalla vita di Gesù e che, a poco a poco, incomincia a prendere corpo nella nuova comunità sorta dopo la sua morte e risurrezione, fu posta:

- una scelta a cui si giudicava gli altri, definendosi buoni o cattivi, infedeli o fedeli, perché la distinzione tra buoni e cattivi spariva se noi saremmo buoni con gli altri

- se esistono i cattivi, dobbiamo esaminare la nostra coscienza: abbiamo chiuso il cuore e non abbiamo aiutato l'altro a crescere

- la miseria del mondo non può mai essere una scusa, né un motivo di fuga, ma è un'accusa contro di noi. Non siamo noi che dobbiamo giudicare la miseria, ma è la miseria che giudica noi e il nostro sistema e ne fa vedere i difetti (Mt. 7, 1-5).

- la distinzione tra prossimo e non prossimo non esiste più. Dipende tutto da noi. Se noi ci avviciniamo, l'altro sarà nostro prossimo. Altrimenti non lo sarà. Dipenderà dalla nostra apertura. La regola d'oro è: fare agli altri quello che vorremmo ricevere da loro (Mt. 7, 12).

La distinzione tra puro e non puro non esiste al di fuori dell'uomo, ma dipende da noi, dalle intenzioni del nostro cuore dove sono le radici delle nostre azioni. In ogni caso è finito per sempre l'appoggio che ci dava la legge. Purifichiamo il nostro intimo e tutto sarà puro, anche fuori di noi (Mt. 15, 10-20 → Mc. 7, 21-23)

- la distinzione tra opere permesse e opere proibite in pro-
vò di sabato diventa relativa ed è sottoposta al nuovo
criterio: il bene dell'altro. La riforma di Gesù
non lascia più dubbi demolisce completamente
tutti i criteri usati dai farisei. Il criterio sta den-
tro di noi e nel modo in cui vediamo la vita e
la felicità.

- la distinzione tra opere di pietà e opere profane non esi-
ste più perché il modo di fare le opere di pietà non deve di-
stinguersi dal modo di fare le altre opere. La vera di-
stinzione la stabiliamo nella nostra coscienza che
si confronta con Dio (Mt. 6, 4. 5. 18)

- la visione chiara e giuridica della legge non esiste
più - la legge ci offre un obiettivo chiaro, espresso nel
discorso della montagna, l'obiettivo del dono totale
che esige di stare sempre in cammino, esige genero-
sità, responsabilità, creatività, ed iniziativa da
parte nostra.

- la partecipazione al culto non offre più la garanzia
di stare in pace con Dio. La garanzia sta nell'at-
teggiamento interiore che cerca di adorare Dio in
spirito e verità. Il atteggiamento è ben più
importante della forma esterna e in base ad
esso, si giudica e si prova la validità delle
forme esterne del culto.